

### 3. Homer/humour. Una *fiction* odisseana

*L'antro che a' tempi omerici contenne  
Polifemo e la nitida sua greggia,  
quando tornava alla perduta reggia  
Ulisse dall'esilio decenne,  
or - vigilato dalle nere antenne  
degli alberi - se il sole alto dardeggia,  
è deserto; se il vespero fiammeggia,  
rondini alberga dalle lunghe penne.  
Ma non è vasto, come un tempo. China  
la fronte, entrando, l'umile pastore,  
che quivi attenderà l'alba di rose.  
Si strinse dunque, dopo la divina  
gesta d'Ulisse, per il gran terrore:  
o forse il mito ingigantí le cose?*

Tito Marrone, *L'antro del Ciclope*,  
in *Liriche* (1904).

Due opinioni si sono opposte fin dall'antichità sul valore geografico del paesaggio odisseano. Qualcuno, come Eratostene, ha giudicato inutile ogni tentativo di attribuire ad esso dimensione reale, topografica o etnografica, tranne che per quanto si riferiva particolarmente alla Grecia. Altri, come il "pragmatico" Polibio, vi ha invece visto l'esatta rispondenza a luoghi dell'occidente certamente conosciuti dall'autore<sup>1</sup>.

La questione omerica, come tutti sanno, è rimasta per molti aspetti irrisolta: origini ed evoluzione del ciclo epico, paternità, essenza della lingua e così via. Dell'itinerario di Ulisse ogni ricostruzione ha dovuto poggiare su basi incerte. Eppure c'è stato uno scrittore inglese - Samuel Butler (1835/1902) - che ha sostenuto, alla fine del secolo scorso, la identità di Drépanon con Scheria, ponendo quindi questa zona della Sicilia occidentale al centro dell'avventuroso viaggio di Odisseo. E anzi le peregrinazioni del figlio di Laerte, dopo d'aver lasciato il paese dei Lotòfagi, nient'altro sarebbero state se non un périple della Sicilia, un *voyage autour de mon île*, con l'inizio precisamente

dalla città falcata per giungervi al termine della navigazione. Certi riferimenti topografici che sono contenuti nel libro sesto dell'Odissea, e relativi al soggiorno di Ulisse presso i Feaci, l'inglese li ha ritrovati infatti a Trapani. Persino certi particolari, che nel poema non apparivano sufficientemente chiari, a sentire lo sbrigliato autore di *Erewhon* e di *The way of All Fresh*, da questa identità hanno ricevuto inattesa luce<sup>2</sup>.

Ora gli epigoni di Butler, che si ritrovano qualche volta armati di macchina fotografica e d'inesauribile fantasia sulle vie percorse in anni remotissimi dai Ciclopi (da loro collocati nel territorio che da Erice si spinge fino ai monti segestani) hanno complicato parecchio il giuoco degli indizi e delle supposizioni. Credono di essere arrivati in tempo a individuare la fisionomia dei luoghi descritti dall'autore dell'Odissea; e ciò non ostante lo smantellamento in atto della *facies* geologica dell'antico paese degli Élimi.

Dei Ciclopi non s'ignora piú l'origine. Qualcuno li dice antenati di quella onorata società che ha tuttora le sue basi operative in dette contrade, quantunque adesso la mafia sembri avere tanti occhi sulla testa che i moderni ulisidi non sono riusciti ad accecarli tutti. Si ammette perciò come étimo di *mafia* il verbo greco *miaifonéo* (macchiarsi di omicidio) e come protostoria del fenomeno il momento della invasione della Sicilia da parte degli Élimi, contro cui i prepotenti e superbi Ciclopi, definiti tali nell'Odissea (VII, 59; IX, 106), "cominciarono a chiudersi con la legge del silenzio"<sup>3</sup>.

Né fin oggi ha potuto smuovere la fiducia degli improvvisati grecisti la fondamentale obiezione che la supposta identità Trapani/Scheria avrebbe un valore se l'Odissea contenesse in sé gli elementi di una puntuale ricostruzione storica, e non muovesse invece - com'è evidente, anche per il fatto di rievocare personaggi e vicende di due secoli anteriori al suo autore, - nello spirito abbandonato della fantasia poetica.

Si può ammettere, se si vuole, - ha scritto Columba - che nelle descrizioni del poeta abbiano parte anche elementi reali, derivati da notizie portate da navigatori e da commercianti; ma questi elementi non sono facilmente riconoscibili, dopo l'elaborazione che ne ha fatta il poeta <...> Gli elementi reali perciò, se in questa parte esistono, si sono staccati dal loro luogo di origine, e sono passati nel regno della fantasia, confondendosi con gli altri elementi immaginari, coi quali il popolo ed il poeta costruivano pezzo a pezzo il mondo ignoto visitato da Ulisse, senza

sentire il bisogno di stabilire in quale dei quattro punti cardinali questo mondo dovesse essere collocato<sup>4</sup>.

Le idee dello scrittore inglese sull'Odissea furono esposte per la prima volta sulla rivista letteraria "Athenaeum" di Londra<sup>5</sup>. L'ostilità del mondo accademico nei confronti di tali idee ebbe voce autorevole attraverso la "Classical Review", la quale negò che un'opera tanto elaborata linguisticamente e così pervasa di *pathos* avesse potuto formarsi in un ambiente periferico avulso dai circuiti spirituali dell'Ellade. E Drépano ancora non esisteva in età omerica, o era soltanto un approdo marittimo di Erice<sup>6</sup>.

La congettura odisseana del *novelist* inglese fu conosciuta a Trapani tramite "Il Lambruschini" di Alberto Giacalone Patti, che pubblicò nello stesso anno due suoi articoli; ed altri ne avrebbe pubblicato in seguito, insieme con gli scritti dei suoi estimatori ed oppositori<sup>7</sup>. Nell'estate del 1892 Butler volle visitare di persona i supposti luoghi odisseani, trovandovi nuove e straordinarie concordanze. Da questo momento al successo pur limitato della "teoria" avrebbe concorso la presenza in loco del suo autore, il quale mise in campo tutte le risorse del suo britannico *humour* per illuminare di fede odisseana i più dubbiosi.

Trascinatovi da curiosità e ansia di ricerca, Butler era convinto che a Trapani e nel suo territorio fosse la chiave interpretativa del paesaggio odisseano (mare, isole, monti, grotte e costiere), che fino ad allora era rimasto di fronte ai lettori come un confuso e inestricabile fondale. Una tale curiosità gli era sopravvenuta l'anno prima, quando con l'amico Henry Festing Jones aveva pensato di comporre un oratorio musicale su Ulisse<sup>8</sup>. Dalla investigazione testuale sul poema era passato via via a congetture di ordine contestuale, sia mediante i sopralluoghi compiuti a Londra sulle carte nautiche dell'ammiragliato inglese, sia mediante la ricostruzione del fondamento storico/antropologico dei *tòpoi* odisseani.

Strane congetture tra filologia e astrazione, così sottilmente tramate in quella sua chiave ironica di scrittura da risolversi in un virtuosismo di significati, d'intuizioni o immagini, sospesi ai confini di ogni ragione storica, se non proprio al di fuori di essa. (Oltre tutto cominciò egli ad occuparsi dell'Odissea con alcune note sull'umorismo di Omero<sup>9</sup>.) Forse un giuoco da

principio. Poi la favolosa dimensione di quei viaggi si sollevò a smagliare un tessuto capriccioso di fantasie; e perciò gli apparvero logiche, ma assurde, persino le questioni più semplici e, a suo modo, illogiche, ma tutt'altro che improbabili le sue congetture.

Il punto di partenza era stato il *malconsiglio*, un isolotto posto a pochi metri dalla penisola estrema di Trapani dove fu costruita, alla fine del secolo XVII, la torre di Ligné. Il fatto che lo scoglio avesse rispondenza con la sagoma della nave trasformata da Nettuno in pietra (*Od.*, XIII, 163) spinse Butler a cercare nella tradizione popolare qualche significativo ricordo. Si rivolse perciò al sindaco della città per averne ragguaglio. Per il suddetto agnome il sindaco indicò le due interpretazioni demologiche più ricorrenti: l'una che si riferiva a un episodio della guerra del Vespro ("la mala crudeltà" adoperata contro i Francesi "per cagione di quell'estremo consiglio che in sul detto scoglio fu stabilmente fermato", come aveva scritto lo storico Pugnatore); l'altra che, in un certo senso, avvalorava la tesi di Butler: lo scoglio sarebbe stato una barca di marinai turchi convertita in sasso per l'intervento della Madonna di Trapani, nel momento in cui essi tentavano di assalire la città. Dunque una trasvalutazione in chiave cristianizzata della leggenda odissea.

Convinto che personaggi e luoghi del poema fossero tutti identificabili perché ripresi dalla realtà storica e geografica coeva all'autore, Butler trovò presso l'erudito siciliano Tommaso Fazello (1498/1570) l'argomento *prima facie* per dimostrare la consistenza della sua opinione. La presenza dei Ciclopi era intanto da collocare nel territorio della Sicilia nord occidentale, e non in quello della Sicilia orientale. A conferma di ciò egli allegava un elemento ritenuto decisivo per riconoscere nel luogo indicato la presenza del "popolo delle grotte". Cioè la sopravvivenza di certi caratteri somatici riscontrabili negli abitanti di Erice, da Butler chiamati *roundes faces* (facce di luna).

Sarebbe poi venuta una prova inconfutabile a sostegno dell'esistenza di colonie ioniche a Trapani/Scheria, o poco distante da essa, per il ritrovamento di una piccola moneta di bronzo che, da un lato, recava la dicitura IAKIN e, dall'altro, riproduceva quanto era effigiato nel fermaglio di Ulisse (*Od.*, XIX, 225-31). La catalogazione fatta dagli esperti numismatici del *British Museum*, dove il reperto era conservato, ne assegnava a Erice o a Segesta il

luogo di provenienza e al 430 a. C. la data della possibile coniazione. Indizio, quest'ultimo, abbastanza forte di una eredità di lingua e di cultura che, secondo Butler, era stata trasmessa dagli abitanti della ionica Focea - come più correttamente avrebbe dovuto intendersi il riferimento tucidideo ai Focesi (VII, 2, 2) - pervenuti in quel sito dopo la distruzione di Troia. Butler usava spesso la tecnica fonosimbolica dell'accostamento di alcuni termini, come appunto feaci/foceani e focesi, per decifrare i passi più oscuri e controversi, così superando d'un colpo nodi aggrovigliati e insolubili.

In mancanza di reperti archeologici consistenti - le campagne di scavo nella zona ad opera di Cavallari e Salinas erano ancora ai primi passi - Butler dovette fondarsi sugli scritti di storici e geografi dell'antichità (Erodoto, Tucidide, Strabone, Diodoro Siculo), muovendosi perciò in una zona di fiducioso probabilismo.

A Trapani l'inglese approdò il 3 agosto del '92. Fra quanti andarono a riverirlo al suo arrivo c'era un tal Pietro Sugameli, che di lí a poco avrebbe lasciato l'arringo politico/amministrativo (dove era schierato coi socialisti del Fascio dei Lavoratori) per votarsi anima e corpo al nuovo vangelo del riscatto topografico dell'Odissea. Lo sosteneva nelle sue sgrammaticate proposizioni l'imparaticcio di un certo dottrinarismo positivista, allora in voga, ma di più l'aiutava una ricca rendita a lui pervenuta in eredità dal padre adottivo (e strappata dopo lunghe liti giudiziarie alla famiglia Buscaino)<sup>10</sup>, che gli permetteva di dedicare a Butler le sue giornate.

L'inglese se lo trascinò dietro per mesi, entro le grotte di Pizzolungo e Scurati, o sulle balze dell'Erice, dove capitava anche di stracollarsi un piede e di dover ricorrere all'assistenza di Emanuele Biaggini. Qualche volta si univa a loro lo studente (e amico) Giuseppe Pagoto, che però si disincantò presto<sup>11</sup>.

Al ritorno in città continuavano i discorsi attorno a una tavola imbandita. L'inglese mangiava con grande appetito, come il Polifemo della sua Odissea. Mentre pigliava il caffè, fumava, parlava, leggeva il giornale e beveva vino. Alto, robusto, con una faccia rossa da àstaco scrostato, e la barbetta grigia, gli occhi vivaci dietro le lenti dimezzate e sotto le folte sopracciglia da selvaggio, schivava con accortezza le insidie della conversazione, gli interrogativi più atroci. "A quel che pare", notava un osservatore, "il Butler è amante

della sua opinione, e vuole che altri l'accetti indiscussa<sup>12</sup>. Amava parlare per apoftègmi: "Vedete - diceva al Sugameli e agli altri - molte cose di questo mondo, prima d'essere accettate, devono passare per tre stadi: il primo quello in cui si dice "Non è vero"; poi quando si soggiunge "Non è nuovo"; e finalmente quando si conclude "Non interessa"<sup>13</sup>.

La stoccata era diretta al canonico Fortunato Mondello, bibliotecario della Fardelliana, che in tanta euforia accesa dalle felici ricognizioni butleriane rappresentò la nota stonata dei critici irriducibili<sup>14</sup>. Sembrò comunque a molti che la disputa arrivasse piuttosto sotto il pungolo del livore professionale, tra chi aveva mandato all'aria d'un sol colpo montagne d'erudizione e chi, invece, quasi per un obbligo derivante dal suo ufficio di custode delle patrie memorie, aveva creduto di rintuzzare con l'arme dei più antichi fondi bibliografici qualsiasi attentato alla tradizione.

Pare a me - gli aveva ribattuto lo scrittore inglese - che chiunque scriva contro l'origine trapanese dell'*Odisea* deve dimostrare o che i caratteri di Trapani non si trovano nella Scheria, o che quei di Scheria non si trovano in Trapani. Pregherei dunque in modo rispettosissimo il Canonico ch'egli abbia la gentilezza di farmi vedere che Trapani non è un'ultima città verso il mare della Sicilia occidentale; che non ha due porti ed una stretta entrata, che non è in effetto nel mare fragoroso; che non esiste in Trapani nessuno scoglio corrispondente in ogni dettaglio fisico e mitico collo scoglio posto da Nettuno all'entrata di uno dei due porti di Scheria. Vorrà bene forse anche dimostrarmi che non esiste una montagna alta vicino Trapani, né grotte con i resti degli abitanti preistorici verso Pizzolungo (*Od.*, XIII, 104 ...). E poi lo pregherei di spiegare come un poema, scritto da una poetessa che ha creduto Sparta e Lacedemone essere siti differenti (*Od.*, IV, 10) e che ha fatto pure tanti altri errori così inconciliabili con la topografa del Peloponneso e del mare Jonio, abbia mai potuto essere stato scritto nella Grecia, o nelle isole che la circondano; e ciò ammesso, lo pregherei indicarmi un altro sito lontano dalla Grecia più in accordo con tutto ciò che troviamo nell'*Odisea* che non sia questo di Trapani. E perché non voglio essere molto esigente, tralascio tutta l'evidenza che si avrebbe per mezzo delle isole Egadi, delle rocce Formiche e di tanti altri tratti caratteristici trapanesi<sup>15</sup>.

Andò a finire che il canonico rimase solo a far la ruota con gl'incunabili della sua biblioteca. Per le ragioni stesse per le quali Butler era arrivato a formulare le sue congetture - un'equazione di ardite ipotesi, calcolata sul filo dell'impostura - poteva ancora offrirsi al gusto infido del sarcasmo, che riuscì

a smontare l'avversario in trasparente frantumi d'insofferenza pedante. Finché il povero canonico s'acquietò nel disgusto. Naturalmente questa curiosa controversia, da cui Butler talvolta si riprometteva qualche inedita risorsa d'immaginativa, era destinata a provocare in ogni caso l'alea di un sospetto: c'era sempre da scoprire dove finisse l'umorismo dello scrittore inglese e dove cominciasse la credulità di certi pubblicitari.

Ora avvenne che Pietro Sugameli, tra i molti che furono attratti dal suggestivo accostamento geografico, credette di poter trovare da solo il bandolo della questione omerica. A sentirlo parlare "ogni giorno, ogni ora, ogni momento, con persone di ogni ceto, anche con persone analfabete, pur d'aver pretesto a discutere sulla famosa controversia", i Trapanesi si convinsero che fosse uscito di senno, "invaso dallo spirito di Ulisse"<sup>16</sup>. Ormai impegnato a misurarsi con lo scrittore inglese, Sugameli promise che avrebbe scritto un grosso volume; ma, per voler far meglio, finì che non ne fece niente.

Secondo lui, nel poema si adombrava chiaramente un concetto di palinogenesi sociale. Così compendia il suo pensiero "La Falce":

Ulisse è il genio della riforma umana, come lo dice l'etimologia del nome; ed è perciò che, in ogni sua azione, è sorretto da Minerva, la mente, la sapienza. Penelope, la moglie di Ulisse, è la virtù, il senso comune, a cui fanno la corte i vizii, personificati nei pretendenti alla sua mano: scialacquoni, che mangiano carne di majale e perciò sono porci. Telemaco, il figlio di Ulisse, è la gioventù destinata alle lotte dell'avvenire<sup>17</sup>.

E che l'Odissea fosse opera di un poeta indigeno, vissuto ai tempi di Scheria, Sugameli non ebbe difficoltà ad ammetterlo, spiegandone le ragioni con la "legge dell'atavismo", cioè con la rispondenza che si coglie al naturale nel poema dei caratteri morali dominanti nella popolazione del luogo, fra cui quello - veramente emblematico - "di mostrarsi spesso attaccati all'interesse tanto da rasentare l'avarizia e la spilorceria". Caratteri comuni della stessa popolazione erano, inoltre, "una certa voluttà per la maldicenza e una certa riservatezza e poca espansione d'animo ad accogliere e festeggiare i forestieri", e il fatto "di essere da un canto larghi, a parole, in generosità, e lesinare in pari tempo nella misura dell'attuazione; come ancora di studiarsi a far cadere sulle spalle altrui il peso d'una proposta generosità"<sup>18</sup>.

Forse tra le invenzioni dell'inglese questo d'irretire nelle maglie del suo grottesco giuoco il povero Sugameli fu la piú crudele di tutte, quantunque ne costituisse il benefico risvolto l'averlo distratto dal compito, cui sembrava destinato, di spietato eversore dell'ordine sociale borghese. Ai limiti, s'intende, della sua pingue rendita.

Poi l'alone magico dei recuperati luoghi odisseani rientrò man mano nella misura mediocre di grotte, spiagge, isole e rocce alla vista degli uomini comuni, in giorni eguali di "sole alto", di rondini e "nere antenne degli alberi". Come apparve al poeta simbolista Tito Marrone, che l'antro del Ciclope, "ingigantito dal mito", vide restringersi fino all'umile "servizio" del pastore che vi entrava con le sue capre per aspettare "l'alba di rose".

*The Authoress of Odyssey*, l'opera che piú compiutamente illustrava la teoria butleriana, apparve a Londra nel 1897. Lo scarso favore incontrato dal libro presso il pubblico inglese (se ne vendettero solo duecento copie) non disarmò l'autore, che continuò a lavorarci su per anni, compiendo lunghe soste a Trapani e nei dintorni. Quelle idee egli se le girava e rigirava nella mente come un'astuta macchinazione.

Ora poté ordinarle meglio sfruttando il reticolo di arditissime congetture che un copioso restauro semantico collocava nella sfera brillante delle "rivelazioni" piuttosto che dei semplici indizi. Egli sostenne, anzi, ciò che fin dalle prime letture dell'Odissea gli era parso evidente. Chi aveva scritto il poema non era altri che lo stesso personaggio femminile che si mostra in una parte nucleare di esso, quello dell'incontro di Ulisse con Nausicaa nell'isola dei Feaci. *Of course it was!* avrebbe esclamato George Bernard Shaw, allorché Butler rivelò la sua congettura in *A lecture on the Humour of the Homer*, presentata nel '92 alla Società Fabiana di Londra. Ma resta per noi indecifrabile il senso di quella esclamazione, se fu di gioioso consenso o di ironica provocazione.

Caratteri, mentalità, usi domestici e una certa movenza femminile del dettato poetico farebbero optare, secondo Butler, per tale attribuzione. E qui certo egli si lasciò sedurre dal clima di attenzioni verso il mondo femminile che percorse la società vittoriana inglese. Erano quelli i tempi in cui l'eros veniva scoperto in tutte le sue vibranti e captanti valenze, quando cioè la scienza e la vita letteraria rivolgevano il loro interesse ai recessi della psiche



e ai turbamenti del bisessualismo. La particolare curiosità che egli manifestò per il mondo femminile, fino a ipotizzare la femminilizzazione dell'Odissea, può essere considerata, dunque, come un naturale processo d'identità e di mascheramento che ha molto di autobiografico. Accanto alla stimolazione del viaggio, così caro agli intellettuali europei eredi del razionalismo neo-classico, questo motivo della simbolizzazione e ipòstasi dell'eros e della donna sorregge l'interpretazione butleriana come una *fiction* che sfuma spesso nell'ironico *wit*.

Trent'anni dopo il viaggio odisseo di Butler, lo scrittore inglese David H. Lawrence, passando da Trapani e guardando dalla nave il monte Erice, fu assalito pure lui da un'intensa vibrazione erotica. Perché dinanzi a quel tozzo, piccolo monte il mio cuore si spaura? perché fremo in tutto il mio essere? scriveva in una delle sue note di viaggio in *Sea and Sardinia*. "Mi pare che dalle oscure profondità del mio sangue venga una terribile eco al nome del monte Erice, qualcosa di inspiegabile. Il nome di Atene non mi dà quasi emozione. Al nome di Erice la mia oscurità freme". Più che il fatto storico appreso dai libri, lo emozionava la parola stessa legata al mito venereo e ai suoi riti sacrificali, che lo riconducevano alle radici femminili del suo essere<sup>19</sup>.

<Marzo 1968>

## Note

1. G. M. Columba, *Sikelika. La Sicilia e l'Odissea*, in "Miscellanea di archeologia, storia e filologia dedicata al Prof. Antonino Salinas nel XL anniversario del suo insegnamento accademico", Palermo 1907, pp. 227-28. Non è mancato nemmeno chi ha voluto riconoscere alle indicazioni topografiche contenute nell'Odissea addirittura valore di "realità portolanica" (cfr. G. Baglio, *Odisseo nel mare Mediterraneo centrale secondo i libri V e IX-XII dell'Odissea*, Roma, "L'Erma di Bretschneider", 1958). Topografia e poesia omerica negli studi di B. Farrington, *Samuel Butler and the Odyssey*, London, J. Cape, 1929; L. Greville Pocock, *The Sicilian origin of the Odyssey a study of the topographical evidence*, Wellington, New Zealand University Press, 1957; e L. Ferrari, *Realtà e fantasia nella geografia dell'Odissea*, Palermo 1968.
2. S. Butler, *The Authoress of the Odyssey*, London, Longmans, Green and Co., 1897 (*L'autrice dell'Odissea*, a cura di G. Barrabini, Trapani, Celebes, 1968). Il ms. dell'opera fu consegnato al Comune di Trapani (cfr. ASMT, *Atti della Giunta Municipale*, 6 maggio 1903) e depositato nella Biblioteca Fardelliana (ms. 183/184). Dal revival della teoria butleriana si sono avuti, in questi anni, i Convegni internazionali del 18-22 luglio 1990 (*The Sicilian Origin of the Odyssey*), organizzato da Nat Scammacca, e del 25-27 maggio 2000 (*La Teoria dell'Origine Siciliana dell'Odissea*); nonché l'approfondita rassegna critica di R. Lo Schiavo, *La teoria delle origini siciliane dell'Odissea, Il cieco la giovinetta, il malconsiglio*, Palermo, ISSPE, 2003;
3. V. Barrabini, *L'Odissea rivelata*, Palermo, S. F. Flaccovio, 1967, p. 173. Lo stesso Barrabini ha pubblicato un ampio studio sul testo dell'Odissea in relazione ai supposti riscontri topografici (*L'Odissea a Trapani, Avvio allo studio ex novo del poema omerico nel suo vero ambiente*) Trapani, LEOPDG editore, 2005).
4. G. M. Columba, *op. cit.*, pp. 228-29.
5. *The localization of Scheria*, in "Athenaeum", London, 30 gennaio 1892; *The topography of the Odyssey*, *ivi*, 20 febbraio 1892. Cfr. S. Butler, *On the Trapanese Origin of the Odyssey*, Cambridge 1893; e *L'origine siciliana dell'Odissea*, in "Rassegna della letteratura siciliana", Acireale, a. I (1893), n. 3-4.
6. G. C. W. Warr, *Butler's humour of Homer*, in "The Classical Review", novembre 1892, pp. 398-99.
7. Cfr. le note di Samuel Butler, Alberto Giacalone-Patti, Biagio Ingroja, Fortunato Mondello, Salvatore Romano e Pietro Sugameli, in "Il Lambruschini", *Periodico scolastico*, Trapani, 6 (giugno), 7 (luglio), 8 (agosto), 9 (settembre), 10 (ottobre), 11 (novembre) 1892; 1 (gennaio), 2 (febbraio), 3 (marzo), 4 (aprile), 8 (agosto) 1893; 1 (luglio), 3 (settembre) 1894. Cfr. pure "La Falce", Trapani, 15 maggio e 31 luglio 1898. Una lettera di S. Butler a P. Sugameli in "Quo vadis?", Trapani, a. II (1902), n. 13 (gennaio).

8. H. Festing Jones, *Samuel Butler. Author of Erewhon (1835-1902). A memoir*, London, Macmillan and Co., I (1885); II (1916).
9. S. Butler, *A lecture on the Humour of the Odyssey*, Cambridge 1893.
10. A. Buscaino, *Per un ricorso in Cassazione. Memoria*, in *Prose varie*, Palermo. Tip. F.lli Vena, 1889, pp. 188-208.
11. Giuseppe Pagoto così lo ricorderà in un lettera a me inviata da Palermo il 10 maggio 1968: “Era massiccio e forte, ma di scarsa vista. Conosceva bene il dialetto omerico e davanti a me, appena arrivato in Erice, traduceva senza vocabolario i poemi omerici <...> Era, credo, un po’ paradossale. Giú Eschilo e Dante e Raffaello, in alto le mediocri pitture del Santuario di Varallo”.
12. “La Falce”, n. 20 del 15 maggio 1898.
13. Cfr. A. Giacalone Patti, *Mr. Samuel Butler e la sua congettura*, in “Il Lambruschini”, n. 8 dell’agosto 1892.
14. F. Mondello, *L’Odissea e Butler*, *ivi*, n. 7 del luglio 1892.
15. “Il Lambruschini”, Appendice al n. 8 dell’agosto 1892.
16. “La Falce”, n. 31 del 31 luglio 1898.
17. *Ivi*, n. 20 del 15 maggio 1898.
18. Cfr. P. Sugameli, *Origine trapanese dell’Odissea secondo Samuel Butler. Dimostrazione critica*, Trapani, Tip. F.lli Messina & C., 1892, p. 40 (n. ed. a cura di S. Denaro, Trapani, Coppola, 1999).
19. D. H. Lawrence, *Sea and Sardinia* (1921), Milano 1961, p. 219.